

CON IL PATROCINIO DI



I seminari degli Amici della mente

**Capire e prevenire il disagio psicologico  
attraverso le canzoni di Fabrizio De Andrè**

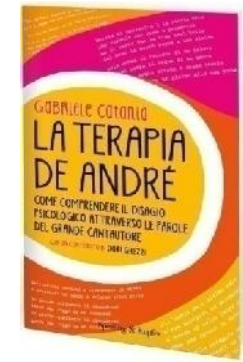
**LA SOLITUDINE FORZATA. Riflessioni su  
“Il pescatore” di Fabrizio De Andrè.**

Dr. Gabriele Catania

# Le analogie tra la psicopatologia e le canzoni di Fabrizio De Andrè.

*Il pescatore*

*Il pescatore Gino*

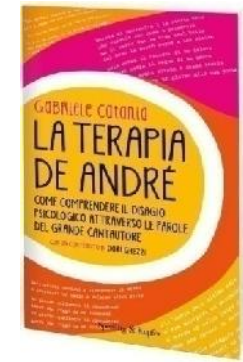


*Credo che l'uomo per salvarsi debba sperimentare l'angoscia della solitudine e dell'emarginazione, la solitudine come scelta o come costrizione è un aiuto; ti obbliga a crescere. Questa è la salvezza. (Fabrizio De Andrè)*

## Le analogie tra la psicopatologia e le canzoni di Fabrizio De Andrè.

*Il pescatore*

*Il pescatore Gino*



Della storia del pescatore di De Andrè non sappiamo molto. Sappiamo che si trova solo in una spiaggia, riparato dall'ombra dell'ultimo sole, e che questo suo distacco dalla realtà lo porta a scegliere di ristorare un assassino e a proteggerlo dalla "legge" che lo insegue per arrestarlo. Egli non si scompone né all'arrivo del criminale né a quello dei gendarmi, continua imperterrito a mantenere quella beffarda espressione del viso, a metà fra la spensieratezza e il sarcasmo. Faber non ci fa capire null'altro di questo personaggio. Chissà quali esperienze personali hanno portato il pescatore deandreiano a scegliere una vita da consumare nella totale solitudine? E chissà attraverso quale forza interiore egli è riuscito a reggere il silenzio della sua esistenza?

## IL PESCATORE

All'ombra dell'ultimo sole, s'era assopito un pescatore,  
e aveva un solco lungo il viso come una specie di  
sorriso.

Venne alla spiaggia un assassino, due occhi grandi da  
bambino,  
due occhi enormi di paura,  
eran gli specchi di un'avventura.

E chiese al vecchio dammi il pane, ho poco tempo e  
troppa fame,  
e chiese al vecchio dammi il vino, ho sete sono un  
assassino.

Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno, non si guardò  
neppure intorno,  
ma versò il vino e spezzò il pane per chi diceva ho sete  
e ho fame.

E fu il calore di un momento, poi via di nuovo verso il  
vento, davanti agli occhi ancora il sole, dietro le spalle  
un pescatore.

Dietro alle spalle un pescatore e la memoria è già  
dolore,  
è già il rimpianto di un aprile giocato all'ombra di un  
cortile.

Vennero in sella due gendarmi, vennero in sella con le  
armi, chiesero al vecchio se lì vicino fosse passato un  
assassino.

Ma all'ombra dell'ultimo sole, s'era assopito un  
pescatore,  
e aveva un solco lungo il viso, come una specie di  
sorriso.

E aveva un solco lungo il viso, come una specie di  
sorriso.  
come le rose.

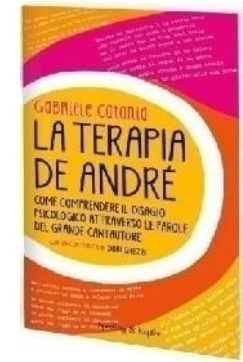
## Ascoltiamo questa canzone



## Le analogie tra la psicopatologia e le canzoni di Fabrizio De Andrè.

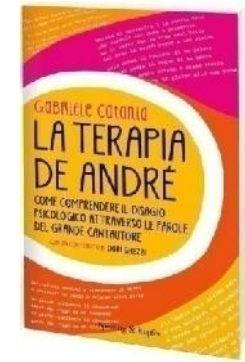
*Il pescatore*

*Il pescatore Gino*



Anche la storia de *Il pescatore Gino* ci parla di un uomo impegnato a dover sopportare la solitudine e il silenzio del cielo muto. Un uomo solitario che, però, non ha escluso soltanto il suo intorno sociale, la realtà esterna, ma anche e soprattutto il proprio mondo interiore, il mondo dei suoi conflitti intrapsichici.

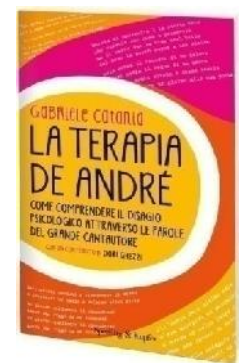
## Il pescatore Gino



Ecco alcuni stralci significativi della storia di un paziente che vive per tanti anni, in totale e sofferta solitudine, il rimpianto di un sogno non realizzato. Fin quando una notte la rabbia e la delusione rompono gli argini del suo controllo razionale e finisce in ospedale in piena crisi psicologica.

I brani sono tratti dal libro *“La terapia De André. Come comprendere il disagio psicologico attraverso le parole del grande cantautore”* (Gabriele Catania, Sperling & Kupfer, Milano, 2013).

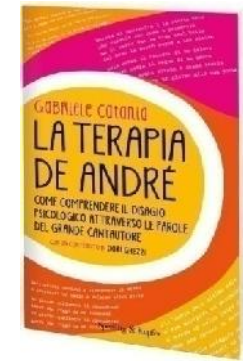
## Il pescatore che voleva fare l'aviatore.



<< A volte i sogni si interrompono al loro apogeo. Combatti tutta una vita per realizzarli e quando sei lì a un passo dalla conquista ti sfuggono via. Sì, via! Proprio come quella favolosa spigola di tre chili che dopo quarantacinque minuti di lotta, a mollare e a tirare la lenza, la senti finalmente agganciata all'amo. Allora carichi con tutta la forza che hai nelle braccia e cominci a tirarla su; e lei è lì che si contorce impotente fendendo l'aria. Quando all'improvviso il suo ultimo tentativo di divincolarsi le riesce e sparisce nel profondo del mare.

A Gino era successo questo. Il sogno di diventare pilota d'aereo, cullato per anni, si era infranto contro il muro di un'improvvisa disgrazia: la malattia del padre.>>

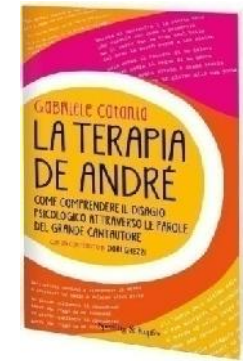
## Il pescatore che voleva fare l'aviatore.



<< Quand'ero piccolo mio padre mi portava spesso con lui a pescare. Una mattina mentre eravamo in barca vidi un aereo volare in mezzo alle nuvole e gli chiesi come fosse possibile che una cosa così grande potesse rimanere sospesa come un aquilone nel cielo. Non mi ricordo cosa mi disse, so solo che ho cominciato a desiderare di volare >>



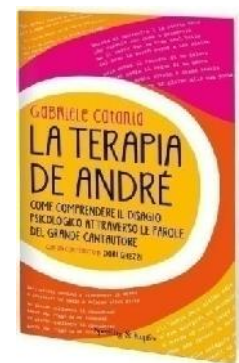
## La rabbia vissuta in solitudine.



<< A quattordici anni Gino aveva smesso di fare il fornaio per aiutare suo padre sul peschereccio. I tempi erano difficili e la sua presenza faceva risparmiare il costo di un lavorante. Nonostante il duro lavoro, si era iscritto all'istituto aeronautico. La notte usciva in mare e la mattina prendeva l'autobus per frequentare la scuola che si trovava a trenta chilometri da casa.>>

«È stato faticoso ma ce la stavo facendo. Quando mio padre si è ammalato, avevo appena preso la maturità. Quella gioia mi è rimasta in gola, non l'ho mai potuta urlare, e adesso si è trasformata in rabbia. Una rabbia contro tutti e tutto. All'inizio odiavo chiunque. Odiavo mio padre come se fosse stata colpa sua se le cose erano andate in quel modo, e persino mia madre che è stata l'unico sostegno morale di tutta la mia esistenza. >>

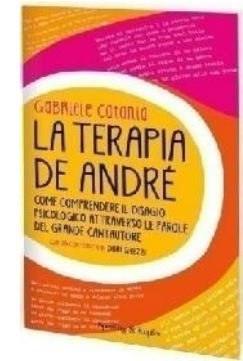
## Fabrizio De André: l'apostolo della solitudine



<< Gino mi raccontò del suo bisogno di vivere in solitudine non solo la rabbia, ma tutti gli stati d'animo negativi. E lo fece citando Fabrizio De André.

«De André per me è stato un modello di vita. Nelle sue canzoni ho sempre ritrovato un pezzetto di me, del mio pensiero, delle mie convinzioni, ma anche della mia anima. Ho sempre visto in lui l'apostolo della solitudine, uno che nella solitudine ha trovato l'ispirazione per raccontare il mondo. Soprattutto il mondo dei perdenti, degli sconfitti, insomma di quelli come me.>>

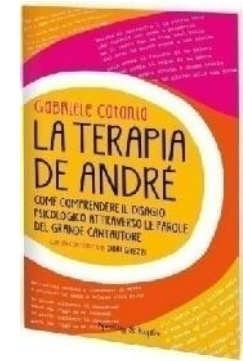
## La solitudine forzata.



<< Quando proposi a Gino le mie riflessioni sul probabile inizio di un suo cambiamento, lui rimase perplesso.

«In che senso sto cambiando? Io mi sento sempre lo stesso e continuo a pensarla come De André sul fatto che la solitudine è la mia unica possibilità di riscatto. La rabbia preferisco tenermela dentro: finché sono arrabbiato ho un motivo per vivere, per lottare. Non voglio finire come tutti quei coglioni che si sottomettono alle regole degli altri. Questo mi ha insegnato De André e in questo io credo.»

## La solitudine forzata.

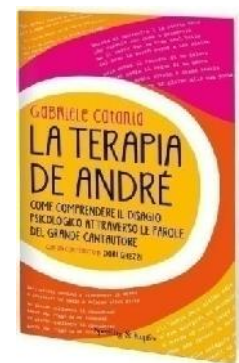


<< Per aiutarlo ripresi un episodio della sua storia clinica che non era stato ancora affrontato: il pugno sferrato allo psichiatra durante il ricovero in Calabria. In fondo era l'unica circostanza di mia conoscenza nella quale Gino aveva espresso la propria rabbia.

Gli chiesi cosa fosse successo.

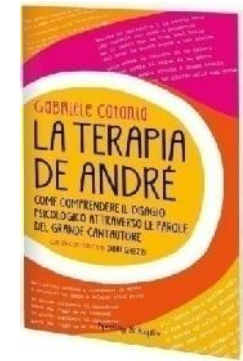
«Non so bene neanche io perché l'ho fatto. Forse non accettavo che lui mi togliesse la mia convinzione di essere un pilota. Non aveva capito che quell'illusione, che in quel momento per me era pura realtà, era tutto ciò che avevo. Non potevo rinunciare, ne avevo bisogno. Se ti togliessero la stampella quando hai una gamba rotta che ti succedrebbe? Cadresti, giusto? Ecco: io non ce la facevo a cadere ancora, a sentire ancora il male di quando si cade nel vuoto totale, di quando si scopre all'improvviso che quella che stai vivendo non è la tua vita.»

## Gino come il pescatore di De André



«È capitata una cosa strana. L'altra sera stavo ascoltando una cassetta di De André che ho registrato un po' di tempo fa scegliendo canzoni da diversi dischi in vinile. Mi sono addormentato in poltrona, e ho sognato mio padre che camminava su una spiaggia. Aveva un mantello che dal colore sembrava quello dei soldati italiani della prima guerra mondiale. Verso di lui correva un uomo. Correva come se fosse inseguito da qualcuno. Non so, poteva essere un soldato, ma non aveva una divisa; forse era uno scappato di prigionie. Ricordo solo che indossava una canottiera bianca insanguinata. Quell'uomo si butta al collo di mio padre, che lo guarda e gli accarezza la testa. A quel punto mi sono svegliato e ho riconosciuto le note del 'Pescatore'. La canzone deve avermi ispirato il sogno. Ma non ne capisco il significato.»

## Gino come il pescatore di De André



<<... il pescatore deandreiano rappresentava anche l'ideale di se stesso, il tipo d'uomo che aveva preso a modello. Un uomo capace di mantenersi ai margini della vita sociale, rifiutando i compromessi da essa imposti ma conservando un'attenzione totale per i suoi simili; per il circostante, come usava dire De André. >

## IL PESCATORE GINO

Al caldo sole del mattino  
si riscaldava il vecchio Gino aveva il tempo in una mano  
e su quell'altra un aeroplano.  
Sognava sempre di volare sopra le nubi a respirare non  
sopportava che la vita gli rimbalzasse tra le dita.

Era cresciuto ad acqua e sale con le sue reti da  
sbrogliare era cresciuto ad acqua e vento  
con la tempesta e lo sgomento.  
E in quella vita senza pace si senti sempre più capace di  
tollerare il cielo muto  
senza mai chiedere un aiuto.

Ma poi una notte andò per mare senza le lenze per  
pescare  
pescò lo stesso nella memoria tutte le pene della sua  
storia.

E in quella notte di paura si ritrovò sotto le mura  
che aveva eretto da bambino frenando il volo al suo  
destino.

Finì che giunse in ospedale senza coscienza di star  
male diceva a tutti parlando piano  
che aveva perso il suo aeroplano.

E ruppe il naso al suo dottore perché curava il suo  
dolore per lui il dolore era ricchezza l'unica e sola sua  
certezza.

Per lui il dolore era ricchezza l'unica e sola sua certezza.

Ascoltiamo questa canzone

